

Romina Coin

Ricerca Psicoanalitica, 1992, Anno III, n. 2, pp. 165-176.

La dimensione etica in psicoterapia *Percorsi di ricerca nella pratica psicoanalitica¹*

SOMMARIO

Si riportano alcune considerazioni tratte da un'indagine esplorativa su "Il sentire etico dell'analista", condotta nel 1991 presso i 427 membri Ordinari e Associati della Società Psicoanalitica Italiana. La ricerca nasce dalle sollecitazioni che il ritorno di attenzione per la tematica etica, insieme al crescente bisogno di una cultura etica adeguata ai contesti della realtà moderna, pongono alla psicoanalisi e alla psicoterapia in generale. L'esito complessivo dell'inchiesta ha dato prova delle permanenti difficoltà nel toccare questo terreno di discussione e di una diffusa tendenza a ritenere risolti in una pagina teorica gli interrogativi fondamentali dell'agire psicoterapeutico, ma pure di un vivo interesse di alcuni analisti a riattraversare i nodi profondi dell'etica nella clinica psicoanalitica.

La discussione delle tre matrici di riferimento ricavate dall'analisi tematica, - 1) l'etica come sistema di valori universali e di beneficenza iscritti nel codice deontologico-medico; 2) l'etica scientifica; 3) l'eticità intrinseca all'atto analitico -, vorrebbe essere lo spunto per ulteriori e più accurati approfondimenti di studio.

SUMMARY

The ethical dimension in psychotherapy.

Leading Ways for a Survey in Psychoanalytical Practice

The article reports a number of considerations drawn from a research about "The Analyst's Ethic Feelings", which was carried out in 1991 through out the 427 full and associate members of the Italian Psychoanalytical Society. The study emerges from the solicitations that psychoanalysis and psychotherapy in general have to face because of the renewed attention to ethical topics and the increasing need for an ethical culture tuned into the contexts of modern reality. On the whole, the issue of this survey gives evidence of the persistent difficulties in dealing with such matters of discussion as well as of a general tendency to believe that the basic questions of psychotherapy can be solved in a page of theory; some analysts however express their real interest in returning to the deep ethical hinges of psychoanalytical practice.

The analysis of the replies to the questionnaire points three ways of conceiving psychoanalytical ethics: 1) as a system of universal values and beneficence values included in the deontological code of the physician; 2) as the ethics of science; 3) as a peculiar ethos of the analytical act. The discussion of the previous points is intended to provide a stimulus for further and more accurate extension of the study.

¹ Il presente contributo rappresenta una sintesi di una ricerca condotta nel 1991 in collaborazione con il prof. Erminio Gius presso la cattedra di Psicologia Sociale dell'Università degli Studi di Padova.

Il tentativo di recuperare e ridefinire la tematica etica nella società contemporanea si allarga dalla dimensione normativa, per lungo tempo privilegiata dalla tradizione occidentale, alla comprensione del "luogo" (dal greco *ethos*) in cui abita la radicale "domanda di senso" del soggetto moderno e da cui nasce la ricerca esistenziale che precorre, senza mai esaurirsi, ogni formulazione del "dover essere" convenuto dalla regola. I dibattiti sollevatisi all'interno dei vari ambiti del sapere puro e applicato, nelle organizzazioni professionali e nel corpo sociale nel suo insieme dimostrano che è questa prospettiva più globale a indicare i percorsi necessari all'approfondimento delle implicazioni etiche dell'utilizzo di conoscenze e di strumenti sempre più complessi e potenti. L'aspetto che di questo processo merita una considerazione particolare è la volontà di riservare a tale tipo di riflessione uno spazio pubblicamente riconoscibile che corrisponda al reale diritto di essere protagonisti, oltre che oggetto e destinatari, di un discorso che appartiene a tutti e non solo agli addetti ai lavori.

Sorge da qui il desiderio di interrogarsi sui modi in cui la problematica etica viene sentita nell'ambito della psicoterapia, in un momento tra l'altro denso di sollecitazioni dovute alla recente introduzione della normativa professionale inerente la legge 56/89.

L'impressione che si ricava dagli scambi informali con persone operanti in questo ambito è che esiste un interesse palpabile per l'etica ma che la definizione e la praticabilità di un tale discorso - *cosa si intende per "etica", e come se ne può parlare oggi* - rimangono questioni ancora avvolte nell'ombra di un sentire soggettivo assai vago; la possibilità di andare a fondo di questa riscoperta culturale è un bisogno tuttora latente nella solitaria ricerca di ognuno; ma che, nonostante tutto, si scontra con una generale titubanza a discutere apertamente. Reticenza senz'altro, almeno in parte, dovuta al fantasma dell'ideologia e al timore che, per la natura della sua azione, l'esperto della psiche sia percepito come un manipolatore o un profeta dell'anima. Ma è proprio in ragione di questo rischio che anziché rimuoverle bisognerebbe attraversare "da dentro" tutte quelle tematiche che da sempre costituiscono un nodo delicato quanto cruciale della pratica psicoterapeutica e che nessuna legge di fatto potrà risolvere.

Al di là delle polemiche tuttora in corso, è forse il caso di trattarsi sui significati che la legge veicola in quanto richiesta da parte di un pubblico un po' meno ingenuo e giustamente esigente nei confronti di un settore che tarda a darsi una solida fisionomia etico-professionale e che trascura la mancanza di una *visibile* cultura etica del suo atto sociale. Cominciare a individuare il luogo etico della nostra cultura psicologica potrebbe essere un passo importante per il riconoscimento *de facto* della disciplina, e questo provando ad andare oltre la riflessione coscienziale del singolo e promuovendo un dialogo più serrato all'interno e con l'esterno del nostro edificio di sapere.

Presentazione e discussione dell'indagine

Sullo spunto delle considerazioni sopra brevemente riassunte è stata avviata un'indagine che si inserisce come fase preliminare di un più vasto progetto di ricerca avente per tema "Etica, deontologia e psicologia nella pratica clinica", inteso ad approfondire alcune problematiche connesse alle emergenze etiche dell'intervento psicoterapeutico in ambito privato e nel servizio pubblico.

Primo oggetto di studio è l'universo psicoanalitico che, almeno sino ad oggi, offre il metodo psicoterapeutico socialmente e culturalmente più affermato e che, dati la ricchezza della sua storia, il livello di problematizzazione del pensiero che lo fonda e la natura del suo intervento, potrebbe sensibilmente prestarsi a un approfondimento del tema trattato.

L'obiettivo prioritario del presente lavoro è stato di esplorare l'interesse e la disponibilità da parte di un campione rappresentativo della psicoanalisi italiana a entrare in questo territorio di discussione muovendosi nell'arca della domanda - radicale, estrema, talora ingenua al punto da suonare provocatoria - sulle questioni fondamentali, e perciò mai sopite, del fare psicoterapia.

Il desiderio di coinvolgere un ampio numero di psicoanalisti ha reso necessaria l'adozione di uno strumento scritto che, come si vedrà, non ha certamente dato giustizia alla complessità del tema indagato. Il questionario, appositamente costruito e comprendente una serie di domande aperte e chiuse, è stato inviato a tutti i membri Ordinari e Associati della Società Psicoanalitica Italiana, per un totale di 427 iscritti all'elenco ufficiale del 1991.

Degli analisti interpellati solo il 12.2 % ha fatto pervenire una risposta: 37 (8.7 %) restituendo il plico compilato, 15 (3.5 %) inviandolo in bianco, come preventivamente richiesto a garanzia di un riscontro, o motivando la propria astensione; 12 lettere firmate sono giunte in manifestazione d'interesse per gli esiti dell'indagine e per un eventuale incontro di studio.

E' evidente che un materiale tanto esiguo non consente alcuna generalizzazione sull'argomento. Cionondimeno, proprio alla luce dei limiti intrinseci ed estrinseci dell'oggetto in questione crediamo che una rapida lettura dei dati raccolti possa offrire qualche elemento di stimolo a ulteriori riflessioni.

L'analista soggetto dell'indagine

Fa ormai parte della mitologia dell'analista quella quasi innata predisposizione al silenzio denunciata da vari ricercatori in tempi anche molto recenti (vedi ad es. Freni et al., 1989). E' plausibile che tale chiusura si accentui ancor più se la ricerca muove dall'esterno dell'istituzione psicoanalitica; fattore questo che, tenuto conto della problematicità di un discorso sull'etica, ha senza dubbio agito da pesante variabile di disturbo.

Nonostante sia forte l'impressione che il silenzio tanto imponente risenta di un modo anacronistico di intendere il proprio riserbo professionale, già da tempo sottoposto a dure critiche da parte di esponenti dell'istituzione stessa, non si possono trascurare le debolezze del questionario e i pericoli insiti nelle scelte operate. Le domande erano concepite in modo da stimolare una presa di posizione personale dell'analista e così ridurre, per quanto possibile, la pura esposizione di principi che si ritenevano assodati. Particolare rilievo è stato dato al versante dei valori che animano il mondo soggettivo del terapeuta, con l'assunzione del soggetto che fa richiesta di analisi, le implicazioni etiche della relazione terapeutica, i significati che la dirigono in rapporto ai mutamenti di sensibilità, di consapevolezza e di domanda della società moderna.

Chi segnala l'inadeguatezza del questionario come metodo d'indagine in psicoanalisi si sofferma soprattutto sull'impossibilità di ricavare dati attendibili riguardo a tematiche esperenziali di per sé imponderabili; alcuni giudicano le domande troppo generiche o, altrimenti, difficili e cavilloso. "Un questionario di tal genere - scrive un analista - è un compito impossibile! Farlo bene significherebbe dedicarvi sei mesi di lavoro"; d'altra parte qualcuno definisce le domande "prive di senso per degli analisti" e giudica il lavoro "serio nella sua esposizione ma del tutto inutile per le sue eventuali applicazioni".

I suggerimenti di pochi aiutano però ad orientarci in questo silenzio, sostenendo con non celato rammarico i motivi delle nostre perplessità circa l'impatto di un discorso sull'etica in psicoanalisi. Si tratta di aspetti per nulla marginali che hanno a che fare, da un lato, con la permanente identificazione dell'etica come ricettacolo di ideologie e moralismi incompatibili con la scienza; e dall'altro con un atteggiamento "claustrofilico" della psicoanalisi (Fachinelli, 1983) che, specie nell'arca più ortodossa, si vorrebbe protetta in un assoluto storico-esperenziale privo di concrete implicazioni con l'esterno. Vanno inoltre considerate le caratteristiche (pure segnalate da alcuni analisti) del campione scelto per il sondaggio: non si può infatti escludere che la formazione prevalentemente medica degli psicoanalisti della SPI, così come l'appartenenza all'istituzione psicoanalitica politicamente più impegnata nella salvaguardia della tradizione freudiana ortodossa, influenzino la percezione di tematiche non riproducibili entro schemi razionali "forti".

Il contributo degli analisti che rispondono prende su questo sfondo di realtà un valore tutt'altro che trascurabile. Resistenze, sospetto e risentito disappunto si accompagnano infatti all'urgenza avvertita da alcuni di unirsi nello sforzo di dare voce all'etica della psicoanalisi. Tema, questo, che talora risuona audace ("sarà bene che la psicoanalisi giri alla larga dall'etica"), oppure indiscutibile fino a diventare scontato ("la

psicoanalisi è una scelta etica, non vedo la necessità di un raffronto"), o ancora fondamentale ma sino ad oggi non sufficientemente problematizzato (qualcuno, in linea con i progressi delle altre discipline scientifiche, auspica persino la fondazione di un comitato etico permanente). E ancora, la questione andrebbe trattata solo a livello privato, o meriterebbe di costituire materia di incontro per gli psicoanalisti, o un'occasione di dialogo con gli studiosi anche di campi affini.

Un quadro così multiforme racchiude evidentemente la vastità di posizioni derivate dalle appartenenze culturali, dalle scelte teoriche, dai convincimenti sulla propria pratica analitica, da un "sentire" l'etica in modi irriducibilmente soggettivi. Tuttavia crediamo debba esistere una via per esplicitare questo sentire senza appiattirlo o immobilizzarlo in un profilo univoco, ma anzi valorizzandolo in un processo dialettico e di ricerca creativa sul senso del fare psicoanalisi. Le opinioni contrastanti, così come le reazioni densamente emotive degli analisti consultati, potrebbero essere un segnale della combattuta quanto vivace attualità della questione etica in una fase di profondo fermento della psicoanalisi alle prese con la propria ridefinizione teorica e scientifica.

Etica e psicoanalisi: coordinate per un discorso in evoluzione

Entrando nel merito di un'analisi contenutistica del materiale ricaviamo uno spettro di suggestioni che possiamo raccogliere in tre fondamentali matrici di riferimento.

L'etica psicoanalitica conte dominio di valori umani universali.

A un primo livello si situano le categorie più vicine al senso comune o quanto meno ai significati più epidemici dell'etica intesa come l'insieme dei valori fondamentali che regolano la convivenza umana e la cui validità si estende a ogni contesto socio-professionale.

Mentre alcuni analisti improntano la loro riflessione su questa categoria vasta e piuttosto indifferenziata, altri mettono in risalto gli aspetti che, seppur parte di un'universalità di discorso, acquistano specificità all'interno del setting analitico.

Tale "specifico" etico dell'analisi è indicato nel rispetto dei valori universali di beneficenza iscritti nel codice medico-ippocratico soprattutto da chi afferma l'opportunità che l'analista abbia una fondazione medica. Se però pensiamo che l'evento "relazione", semplice e al tempo stesso complicatissimo, contrae in questa sede un valore assolutamente unico in quanto luogo di riscoperta/emergenza del "soggetto etico", è indispensabile fare un'attenta rilettura dello spazio della clinica, allo scopo di non confonderlo con quello esclusivo di un sapere tecnico normato. Come si dirà tra breve, il rispetto del luogo della persona, l'esercizio del proprio potere sul mondo dell'altro, la responsabilità individuale e pubblica di azioni che entrano in maniera determinante nella realtà dell'altro devono misurarsi con un progetto teso al cambiamento (o quanto meno costruito su una domanda di cambiamento e benessere dell'analizzando) che abita la deontologia, ma va molto oltre il "dover fare" (e più spesso "non fare") prescritto da norme etico-comportamentali

L'etica scientifica e l'autore della verità

Nella seconda matrice prevale il riferimento alla Weltanschauung scientifica con l'ideale della neutralità, la ricerca della verità, il primato della conoscenza.

Se assumiamo come assodato il principio dell'astensione dal giudizio morale e il valore della conoscenza libera da echi ideologici, meno ovvia appare invece la questione dell'obiettività da un punto di vista epistemologico, ed è importante per questo mantenere i due aspetti distinti pur senza trascurarne la valenza etica. Il paradigma scientifico moderno, fondato su una consapevolezza maggiore dell'atto conoscitivo, ha invalidato la pretesa (ideologica) di un rispecchiamento oggettivo del dato osservato e riconosciuto legittimità alla radicale appartenenza dell'osservatore alla descrizione del fenomeno indagato.

Nell'attuale fase di ripensamento teorico ed epistemologico della psicoanalisi ci si sarebbe aspettati un acceso interesse da parte degli psicoanalisti ad entrare in questo dominio del discorso scientifico, mentre al contrario molte risposte ricalcano ancora pedissequamente le asserzioni freudiane che l'adesione alla mentalità storica, più che il rispetto dell'originalità della sua opera, aveva imposto.

Dalla lettura di molti questionari, si ricava chiaramente lo stereotipo di un esperto di derivazione scienziata che con la parola "scienza" rende il suo sapere immune da qualsiasi emergenza o coinvolgimento personale.

Il valore della verità, da molti indicato come chiave d'accesso al dominio scientifico nonché come antidoto alla compromissione della psicoanalisi con il problema etico, apre in realtà un capitolo fondamentale dell'etica scientifica e, in modo del tutto particolare, di quella psicoanalitica: l'implicita assunzione di verità, conoscenza e "bene", ad esempio, pone in causa l'intero sistema di valori della coppia analitica, siano essi quelli condivisi o quelli appartenenti a uno solo dei due; il perseguimento della verità si allaccia quindi a strutture di valore e di senso e si realizza come capacità costruttiva, oltre che riconoscitiva, della coppia analitica dove in gioco è un tipo di responsabilità certamente diversa da quella dello scienziato preoccupato di aderire a ' una supposta obiettività mentre descrive quanto il suo occhio può vedere.

L'atto analitico come atto etico

Quanto fin qui esposto mette già in risalto la terza matrice, che si struttura più puntualmente attorno allo "specifico" analitico colto tanto nella sua appartenenza a un dominio di valori universali, quanto nei suoi rapporti con una sfera di azione scientifica. L'etica, in quest'ultimo gruppo di risposte, diventa qualcosa di più, e forse anche qualcosa di diverso, dall'applicazione di principi o da un contratto che tutela il rapporto, per avvicinarsi a quanto addensa il nucleo fondamentale e singolare dell'atto analitico. A questo proposito alcuni parlano di atto etico perché condizionante il pensare, l'agire e il relazionarsi dell'altro. Di qui, il problema fondamentale della salvaguardia delle reciproche autonomie all'interno della transazione analitica viene a configurarsi anzitutto come riconoscimento del soggetto etico (sia esso analista o analizzando) abitato da una coscienza morale ora sottratta alla visione ottocentesca di un Super-lo fortemente istintualizzato, autoritario e dispotico, e riscoperta quale condizione autoriflessiva dell'Io, fonte di concepimenti autonormativi della persona e luogo dei momenti etico-estetici del Sé. Ricorrono allora categorie esistenziali quali "significato", "valore", "intenzione" che lasciano intravedere un'antropologia umanistica e non più strettamente funzionalistica dell'uomo.

E' soltanto a questo punto che il discorso si libera dalla formalità lineare del principio per acquistare lo spessore e la problematicità dell'esperienza reale: si crea la possibilità di procedere insieme lungo le vie tortuose, ma certamente più ricche, del dubbio su quanto si considera "giusto" per l'altro, dell'ombra del potere in chi lavora per il bene dell'altra persona, fino ai misteri affascinanti e insieme inquietanti dell'incontro con lo psichismo proprio e altrui, e alla consapevolezza della solitudine radicale di ognuno a confronto con la singolarità dell'altro, vivendo, e finalmente potendo dire, la sofferenza e la gioia della conoscenza, la fatica e gli inganni del prestare cura.

Dalle comunicazioni degli analisti emerge la pienezza del lavoro di coppia dove, dall'immagine dell'analista depositario di un sapere a cui l'altro attinge in condizioni subalterne di bisogno, si passa a una presenza vera che interloquisce con la "domanda di senso" dell'analizzando, insieme alla quale sostenere un'esperienza profonda di vita. In sintonia con i recenti sviluppi della teoria della pratica psicoanalitica, si afferma una visione bipersonale del rapporto analitico dove il cammino fatto insieme (hodòs), ciascuno con la sua umanità unica, conta non meno della strada (meta-hodòs) tracciata da un secolo di storia e di certezze conclamate.

Considerazioni conclusive

Come già detto, il lavoro presentato non pretendeva di giungere a conclusioni, serviva semmai ad aprire un discorso che riteniamo fondamentale per uno sviluppo della psicoterapia che sia al passo con i processi in atto nelle altre discipline e nella società attuale.

L'idea di partenza che una cultura etica dell'atto psicoterapeutico fosse un aspetto ancora soltanto latente del nostro patrimonio di sapere appare in buona parte confermata dagli esiti di questa indagine preliminare, sia per lo scarso favore riscontrato, sia per i toni contrastanti che coloravano le risposte pervenute. D'altra parte, si è potuto constatare il desiderio di alcuni di rendere visibile, all'interno come all'esterno dell'edificio psicoanalitico, una riflessione che è di tutti ma che, ad oggi, rimane gelosamente custodita nella dimensione esclusivamente privata della propria professione. Entrare in questo risvolto che ha tutta l'aria di perpetuarsi come luogo intoccabile della psicoanalisi comporta innumerevoli rischi che, almeno in parte, avevamo presenti già all'avvio del lavoro. Primo fra tutti, il pesante retaggio culturale occidentale che ha fatto dell'etica un dominio confessionale o comunque lo strumento di qualche ordine morale. Muovere un dibattito attorno alla problematica etica desta quasi inevitabilmente il sospetto di agire all'interno di qualche ideologia; complicazione acuita dal fatto che, per andare a vedere cos'è l'etica nel sentire dell'analista, non si potevano indicare precise coordinate definitorie ma solo tracciare delle aree di riflessione tali da lasciare quanto più spazio possibile alla lettura soggettiva e alla elaborazione spontanea di ognuno.

Tra i molti modi di pensare l'etica nella psicoterapia quello forse più appariscente e consolidato si pone nei termini della deontologia professionale che, ancorché inesistente in psicologia, rimanda al codice medico-ippocratico. Ammesso che questo prestito soddisfi ancora le consapevolezza acquisite in merito alla "cura" della sofferenza psichica e sia fedele alla natura del suo intervento, è certo comunque che esso si limita alla prescrizione di quelle norme minimali, oramai per lo più assodate anche alla luce di un comune buon senso, atte a prevenire azioni eticamente scorrette e incompatibili con il percorso terapeutico della persona. Per quanto imprescindibile, il codice deontologico non è dunque in grado di cogliere la complessità e la pienezza di quella che si potrebbe definire la rappresentazione di "etiche in dialogo" nella relazione psicoterapeutica, né tanto meno di dissolvere le risonanze etiche dei problemi cui va quotidianamente incontro chi si dedica a questa attività.

Per dare un contorno ai risvolti più sottili dell'interazione tra terapeuta e cliente ci si volge a una comprensione ampia dell'universo che ognuno porta nell'incontro, avvertiti delle implicazioni filosofiche, epistemologiche, antropologiche del rapporto interpersonale, e liberi da una visione dogmatica dell'etica. La diffusione delle categorie, linguistiche e concettuali della psicoanalisi, ha fornito gran parte della psicoterapia (e non solo) di coordinate certamente utili a sostenere questo tipo di sensibilità. Con una riserva di cui è importante tener conto: l'adesione a un sistema teorico, e il conseguente ricorso a un particolare (e perciò stesso relativo) modello interpretativo, non possono far perdere di vista l'essenza di un rapporto che in qualche sua parte è "semplicemente" un incontro tra due persone, e dove per certi versi resta secondario chi è il terapeuta e chi il "paziente", quale la malattia o le sue cause (Guggenbühl-Craig, 1983); né possono pietrificare all'interno di un sapere il senso stesso dell'azione orientata dal proprio sapere. Il problema etico accoglie allora i grandi interrogativi dell'essere (e del formare) psicoterapeuti, del significato degli atteggiamenti e delle scelte, del proprio modo di gestire il rapporto con la professione e con coloro ai quali essa si rivolge.

Molto sinteticamente, l'impressione che si può trarre a questo punto del lavoro è che fare dell'etica un oggetto di dialogo ha anzitutto il significato di trattenerci, come singoli e come gruppo, in un luogo mentale, culturale ed esperienziale che sta a metà tra la soluzione istituita a garanzia del rapporto reale e la comprensione profonda delle dinamiche relativamente extratemporali dell'incontro, per attraversare i problemi che si pongono oggi nell'individuazione di sé come operatore nell'area della cura e dell'altro nelle

vesti di colui che fa richiesta di benessere. Un tale percorso di ricerca ruota attorno agli interrogativi fondamentali sul senso riposto in ciò che facciamo, su cosa andiamo cercando e cosa la società vede o si attende da questo nostro fare, sul "dove" e sul "quando" della psicoterapia e del soggetto portatore di diritti nelle pratiche di aiuto, terapia e assistenza; interrogativi, questi, da declinare ogni volta all'insegna di una salda presa con la realtà in cui oggi viviamo.

E' certo che l'atteggiamento registrato in risposta al tentativo di entrare nel vivo della questione etica può valere già di per sé a una riflessione critica sul nostro modo di metterci in contatto con l'"essere" piuttosto che con il "dover essere" che fa di noi degli psicoterapeuti.

BIBLIOGRAFIA

- Ardigò A., Garelli F. (1989) *Valori, scienza e trascendenza* 2 voll., Ed.Fondazione Agnelli, Torino.
- Benvenuto S., Nicolaus O. (a cura di) (1990) *La bottega dell'anima* Franco Angeli, Milano.
- Berlin I., Sen A.K., Mathieu V., Vattimo G., Veca S. (1990) *La dimensione etica nelle società contemporanee* Ed. Fondazione Agnelli, Torino.
- Bordi S. (1988) *La tecnica psicoanalitica: storia e mutamenti* Riv. Psicoanal., XXXV, n. 3, 547-615, 1989.
- Brody E.B. (1984) *Freud's influence on the moral aspects of the Physician-Patient Relationship* in Caplan A.L., Jennings B. (a cura di) *Darwin, Marx and Freud: their influence on Moral Theory* Plenum Press, New York - London.
- Carta I. (1990) *La responsabilità in psicoterapia* Ed. Riza, Milano. Chasseguet-Smirguel J. (1988) *Elément pour une étude de l'éthique Psychanalytique* Rev. franç. Psychanal., n. 3, 613-63 I.
- Corrao F. (1988) *Il principio della cura* Riv. Psicoanal., XXVIII, n. 4, 475-486.
- Da Re A., Massarenti A. (1990) *L'etica da applicare* Dossier il Sole 24 Ore, suppl. al n. 296 del 20 ottobre 1990.
- Fachinelli E. (1983) *Claustrofobia* Adelphi, Milano.
- Freni S., Marinetti M., Pasquali G., Tognoli L. (1989) *I fattori terapeutici della psicoanalisi attraverso un questionario: risultati e considerazioni*, Riv. Psicoanal., XXXV, n. 2, 245-289.
- Guggenbühl-Craig A. (1983) *Al di sopra del malato e della malattia trad. it.*, Cortina, Milano, 1987.
- Jervis G. (1989) *La psicoanalisi come esercizio critico* Garzanti, Milano. Jervis G. (1992) *Se la psicoanalisi diventa chiacchiera* MicroMega, n. 1, 147-157.
- Kopp S.B. (1972) *Se incontri il Buddha per la strada uccidilo* trad. it., Astrolabio, Roma, 1975.
- Macciò M. (1989) *Etica e psicoanalisi* Fenomenologia e Società, n. 3, 183-201.
- Money-Kyrle R.E. (1955) *Psicoanalisi ed etica* in Klein M., Heimann P., Money-Kyrle R.E. (a cura di) *Nuove vie della psicoanalisi* trad. it., Il Saggiatore, Milano, 1966.
- Morpurgo E. (a cura di) (1981) *La psicoanalisi tra scienze filosofia* Loescher, Torino.
- Napolitani D. (1987) *Ethos ed eros* Rivista italiana di Gruppoanalisi, n.1-2, 25-51.
- Perrella E. (1987) *Etica e psicoanalisi* L'etica nel pensiero contemporaneo, Quaderni della Fondazione San Carlo, n. 3-4, 65-70.
- Ravasi Bellocchio L. (1992) *La lunga attesa dell'Angelo* Cortina, Milano.
- Resnik S. (1989) *Etica e psicoanalisi* Rivista italiana di Gruppoanalisi, n.1-2,105-113.
- Ricoeur P. (1991) *Relazione tenuta presso l'università degli Studi di Venezia*, trad. a cura di Italo Sciuto.
- Savater F. (1990) *L'importanza di volersi bene* MicroMega, n. 3, 216-221.
- Trasforini M.A. (1991) *La professione di psicoanalista* Bollati Boringhieri, Torino.
- Viano C.A. (a cura di) (1990) *Teorie etiche contemporanee* Bollati Boringhieri, Torino.